

Sempre più drammatica e confusa la situazione nella fabbrica livornese

Alle proposte dei lavoratori la Ginori risponde «Licenzio»

L'amministratore delegato conferma la posizione dell'azienda anche al sindaco - Il direttore della fabbrica con i lavoratori e i tecnici sta elaborando un progetto per la ristrutturazione produttiva

«Più i giorni passano e più i contorni della vicenda Richard Ginori sembrano appannarsi. Martedì la situazione era drammatica, ma, almeno, chiara. Le trattative ormai erano state rotte e la azienda aveva posto con intransigenza il problema del licenziamento: 90 e prima possibile.

I lavoratori — sostenuti dalle organizzazioni sindacali e dagli enti locali — avevano risposto con mobilitazione, disposti a difendere a tutti i costi il posto di lavoro, con forme di lotta articolate: dal coinvolgimento della città attraverso assemblee circoscrizionali al blocco delle merci in uscita con la conseguente occupazione della fabbrica. Mercoledì sera l'amministratore delegato della Richard Ginori, Feroni, ha ribadito la posizione dell'azienda: con una telefonata al sindaco Bianchi, ha informato che «la procedura per i licenziamenti è stata avviata». Le stesse parole sono state ripetute al sindaco Aldo Nannipieri (rientrato in città) la mattina del giorno dopo.

Il direttore della fabbrica, Bertini, insieme ai tecnici ha invitato i lavoratori a riesaminare «in toto» la situazione. In pratica l'invito ha avuto questo taglio: la fabbrica è in crisi, occorre guadagnare competitività, studiamo insieme un progetto complessivo di investimenti ed innovazioni tec-



nologiche di utilizzo della forza lavoro e di adeguamento dei livelli di produttività e poi sottoporremo le nostre proposte alla valutazione della proprietà.

«E' questa scelta che non possiamo condividere come sindacato e che per primi i lavoratori vogliono rifiutare. Ci rendiamo conto — spiega Bertini — che la situazione di vista imprenditoriale non ci sta niente da obiettare, ma è inaccettabile l'atteggiamento dell'azienda che in questo modo manifesta un disinteressamento nei confronti della escavazione volendo mantenere in attività solamente le due cave oggi aperte (dall'800) delle Ceralatte. Sappiamo invece e lo riterremo anche il prossimo anno — spiega Bertini — che tutte le Apuane sono attraversate longitudinalmente da un filone di marmo ancora vergine. Va anche considerato che dal '74 l'Henraux ha potuto mettere in atto il piano di ristrutturazione che gli ha poi consentito di acquistare le miniere attuali, con l'unico di una forte partecipazione nel capitale finanziario, della

Banca Commerciale. E tutti sanno che la Banca Commerciale ha sangue pubblico.

Da quel momento infatti l'azienda ha privilegiato la scelta della semplice lavorazione del granito, scelta che dal punto di vista produttivo si è sicuramente dimostrata insostenibile. Ma dalla regione verranno per l'attività estrattiva ben tre miliardi di finanziamento che ovviamente si indirizzeranno verso quelle aziende che promuoveranno interventi di ricerca di nuovi filoni. Va anche considerato che l'Henraux è sicuramente la delle maggiori interloccentrici della regione soprattutto perché proprietario della zona, che fra l'altro stanno attraversando un periodo di crisi abbastanza grave. Invece, i dirigenti di rapina spesso fatti dalle piccole aziende, sfruttavano un filone fino a che era possibile, ma alle prime difficoltà, manco-

una valutazione, in positivo o in negativo, degli interventi in corso. Senz'altro positivo il giudizio che si può esprimere sul metodo adottato, ma difficile è capire fino a che punto il «colloquio informale» potrà condurre su un eventuale sbocco della situazione ed una ripresa delle trattative.

In sostanza, quale è il pe-

so e l'influenza del dirigente locali? Chiaramente limitato se il direttore e i tecnici si stanno muovendo autonomamente. Ma senz'altro da prendere in considerazione se dietro di loro ci fosse la pressione della «comunità tecnica» che dirige il gruppo ceramichistico industriale (di cui, oltre allo stabilimento, il punto occorre aprire una parentesi e spiegare perché — come dicevamo in apertura — la vicenda Richard Ginori ha assunto contorni poco chiari).

Sembra che esista un contratto tra la proprietà (cioè la Sai che detiene il 63 per cento delle azioni del gruppo Ginori Pozzi di cui lo stabilimento livornese è una parte) e la parte tecnica. Probabilmente da una parte esiste una precisa volontà di attardare la linea dura del licenziamento e dall'altra di si vorrebbe limitare alla cassa integrazione e al recupero della produttività. Questo ipotetico elemento di attrito spiegherebbe l'atteggiamento «volubile» assunto dall'azienda in questi ultimi mesi, ed il continuo alternarsi di sviluppi positivi e negativi. La battaglia dei 356 lavoratori dello stabilimento si presenta comunque difficile e complessa.

Stefania Fraddanni

NELLA FOTO: Una recente manifestazione dei lavoratori della Ginori

Difficoltà nelle aziende delle calzature e della scuola

Crisi nel settore del cuoio Conferenza economica del PCI

Un'iniziativa per coinvolgere le forze politiche e sociali - Piccola industria e artigianato non possono reggere senza una programmazione democratica

S. CROCE SULL'ARNO — I due settori economici più importanti del Valdarno inferiore stanno attraversando una fase di difficoltà, più accentuata in quello calzaturiero, ma preoccupante anche nel settore della concia. E' questo il motivo per il quale il Partito comunista del comprensorio del cuoio intende organizzare una conferenza economica, ha detto Angelino Diomedi, segretario della zona del PCI nel corso di una conferenza stampa.

Le ragioni di queste difficoltà sono di ordine generale: per il settore calzaturiero e della concia, a livello nazionale, anche se possono essere aggravate da fattori locali, negativamente la tendenza alla speculazione sui prezzi e l'assolutamente mancato ricorso al decentramento produttivo.

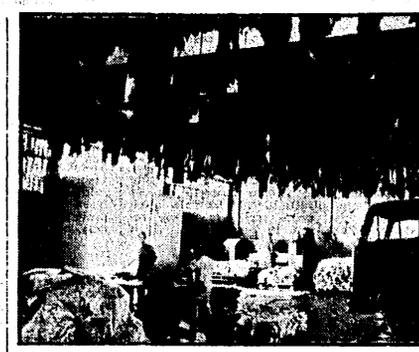
Da qui l'esigenza di andare a questa iniziativa che dovrebbe tenersi nel mese di dicembre (la data non è ancora stata fissata) e che si prepara ad avere un carattere di estrema apertura verso il mondo della piccola e media impresa, e che si avvarrà del contributo di tutte le forze sociali e politiche.

«Noi intendiamo affrontare alla radice i nodi dello sviluppo senza mettere in contrapposizione come fa la Dc la necessità di uscire dalle attuali difficoltà economiche con quella di proseguire la battaglia contro l'inquinamento idrico e del suolo», ha affermato Diomedi. «Al contrario ha poi proseguito — ma come in questo momento, le esigenze di una maggiore qualificazione produttiva, di una maggiore capacità di rispondere alle richieste di mercato, di una trasformazione, di un risparmio sui costi di produzione, e le esigenze di una organizzazione produttiva capace di ridurre fin dalla fabbrica l'inquinamento sono stati tutti uno».

Per offrire alle forze interessate un primo materiale di analisi sono stati preparati una serie di documenti specifici che a loro volta, raccolgono i frutti di una discussione ormai avviata da tempo anche tra gli addetti ai lavori e culminata recentemente in un documento a cura dell'Associazione conciatori.

«Noi non siamo per dipingere una situazione in termini di catastrofe, ha detto il compagno Ghelli responsabile della sezione economica della federazione pisana del Pci —, però il malessere c'è e noi lo registriamo in tutta la sua portata. Le iniziative proposte che avanziamo devono essere quindi considerate in rapporto al carattere strutturale della crisi che investe tutto il settore calzaturiero e conciatore. I problemi di questi settori sono più precisi e quelli si avvalgono di tecnologie avanzate molto superiori alle nostre».

Il Pci rifiuta pertanto una visione della crisi economica che investe il settore del cuoio come limitata ad alcuni comparti della grande in-



L'interno di una conceria

dustria e vede come anche la vitalità e la capacità produttiva della piccola industria e dell'artigianato non possono reggere al di fuori di una politica di programmazione democratica dell'economia.

«Per questo — ha proseguito Ghelli — pur non trovandoci di fronte al disperato declino di questi settori, occorre prevenire l'ulteriore indebolimento cominciando, subito, a delineare un quadro di programmazione generale di cui siano investiti in prima persona gli enti locali, l'associazione intercomunale e il comprensorio».

Bisogna però farne insegnamento dalle strade sbagliate percorse in passato ed evidenziare particolarmente lo scorso anno.

«La conferenza dei comunisti sarà un contributo alla

discussione sui problemi economici del Valdarno inferiore e sarà preceduta a sua volta da una fase di preparazione attraverso il lavoro di alcune commissioni che dovranno approfondire le questioni della lotta per la difesa dell'ambiente, per le opere di fabbrica, quelle dell'organizzazione produttiva del settore calzaturiero e delle strategie di lotta del movimento operaio, quelli dei rapporti del settore produttivo con gli altri settori produttivi del comprensorio, col mercato interno e internazionale, con il credito, con i soggetti istituzionali operanti nel territorio, con gli strumenti della programmazione nazionale e regionale.

Il compagno Ghelli ha poi concluso esprimendo apprezzamento ed interesse per l'impostazione data al problema dalle organizzazioni sindacali sulla linea di una lotta per il miglioramento di questo settore produttivo nel quale «cogliamo però la tendenza ad un accorpamento delle strutture decentrate che minaccia di colpire le aziende più deboli. Per questo occorre una visione unitaria dei problemi ed un intervento dell'ente locale in funzione programmatica».

Aldo Bassoni

Le richieste delle organizzazioni sindacali all'Henraux di Seravezza

Cooperative operaie disponibili a sfruttare le cave di marmo

Se l'azienda non intende recuperare le escavazioni da tempo abbandonate, i sindacati chiederanno che venga data in affitto alle coop - Un piano per lo sviluppo e l'occupazione che si inquadra nel progetto marmi

SERAVEZZA — «Una proposta per lo sviluppo e l'occupazione». In questo modo viene presentata la piattaforma aziendale dei lavoratori dell'Henraux di Seravezza, in attesa di un confronto con l'azienda su alcune questioni e fra queste sulla linea imprenditoriale da seguire nei prossimi anni.

L'Henraux, il più grosso complesso industriale per l'escavazione e la lavorazione del marmo, con un organico di 300 operai, ma l'occupazione è in continua espansione. Nel 1979, quando il generale Henraux scoprì la ricchezza che le Alpi Apuane conservano nelle loro caviglie, proprietari di tutto il bacino agro-marmeroso delle Apuane, allo stato attuale capace di un investimento di un miliardo e mezzo, ha scelto una linea produttiva che privilegia la lavorazione del granito (importa la ma-

teria prima da tutto il mondo e in tutto il mondo la esporta lavorata) investendo in questo settore tutto il capitale disponibile.

«E' questa scelta che non possiamo condividere come sindacato e che per primi i lavoratori vogliono rifiutare. Ci rendiamo conto — spiega Bertini — che la situazione di vista imprenditoriale non ci sta niente da obiettare, ma è inaccettabile l'atteggiamento dell'azienda che in questo modo manifesta un disinteressamento nei confronti della escavazione volendo mantenere in attività solamente le due cave oggi aperte (dall'800) delle Ceralatte. Sappiamo invece e lo riterremo anche il prossimo anno — spiega Bertini — che tutte le Apuane sono attraversate longitudinalmente da un filone di marmo ancora vergine. Va anche considerato che dal '74 l'Henraux ha potuto mettere in atto il piano di ristrutturazione che gli ha poi consentito di acquistare le miniere attuali, con l'unico di una forte partecipazione nel capitale finanziario, della

Banca Commerciale. E tutti sanno che la Banca Commerciale ha sangue pubblico.

Da quel momento infatti l'azienda ha privilegiato la scelta della semplice lavorazione del granito, scelta che dal punto di vista produttivo si è sicuramente dimostrata insostenibile. Ma dalla regione verranno per l'attività estrattiva ben tre miliardi di finanziamento che ovviamente si indirizzeranno verso quelle aziende che promuoveranno interventi di ricerca di nuovi filoni. Va anche considerato che l'Henraux è sicuramente la delle maggiori interloccentrici della regione soprattutto perché proprietario della zona, che fra l'altro stanno attraversando un periodo di crisi abbastanza grave. Invece, i dirigenti di rapina spesso fatti dalle piccole aziende, sfruttavano un filone fino a che era possibile, ma alle prime difficoltà, manco-

mente avanzate. Abbandonate fatto e chiedevano la cava. In questa situazione si trova il Bilancino di Arni dove tutte le cave esistenti sono state abbandonate. L'Henraux, proprietario, si rifiuta di intervenire.

«Il sindacato non può impedire all'azienda questo tipo di scelta, ma può e deve chiedere che l'Henraux intenda recuperare le cave saravazzesi e lavorarle. Chiediamo — continua Bertini — che l'Henraux dia in affitto alle cooperative operaie quelle cave che gli da qualche tempo si trovano in uno stato di abbandono. Va considerato che il progetto marmi della Regione Toscana è fondato per ogni fronte nuovo che si apre. Su questo piano non è un metodo che coinvolge i lavoratori, non ci va lei ma nemmeno ha intenzione di mandarci altri. Per questo come prima iniziativa promouiamo un incontro fra Regione Toscana ed Henraux consapevoli che l'attuazione del Progetto marmi è qual-

cosa che non può rimanere relegata ai soli comuni delle Apuane, è un problema regionale e a questo livello deve essere discusso. L'obiettivo è un sindacato, è quindi quello di dare battaglia su tutti questi problemi coinvolgendo il maggior numero di cittadini e socialisti perché in tallo è lo sviluppo di tutta una zona che da sempre ha sofferto povertà economica e disoccupazione.

Accanto a questo, che può considerarsi il nucleo di tutta la piattaforma rivendicativa, il sindacato ha voluto introdurre altri punti sul quale la battaglia sarà condotta: controllare le assunzioni nuove che dovranno essere fatte privilegiando i lavoratori disoccupati, dare un salto in avanti rispetto alla professionalità introducendo occasioni di formazione, rafforzare sempre più l'impegno nei confronti della tutela della salute dei lavoratori in una lavorazione ad alto rischio».

C. C.

Delegazione dal sindaco di Massa per la Montedison

MASSA — Un centinaio di cittadini ha affilato, ieri mattina, per le vie di Massa Carrara dirigendosi verso il Comune. Tema della dimostrazione: la Montedison. Erano gli abitanti di Alteta e della Particella che protestavano per gli odori nauseabondi che ancora si sentono intorno allo stabilimento a causa dei quali nei giorni scorsi ci sono stati anche cinque ricoveri in ospedale.

Al termine della manifestazione, una delegazione di cittadini è stata ricevuta dal sindaco Barbaredi, che ha dato loro assicurazioni in merito alle questioni poste dalla gente, e cioè: il stabilimento ha chiuso la produzione e quindi per il momento anche la bonifica e lo smaltimento delle scorie produttive. Le proposte che avanziamo devono essere quindi considerate in rapporto al carattere strutturale della crisi che investe tutto il settore calzaturiero e conciatore. I problemi di questi settori sono più precisi e quelli si avvalgono di tecnologie avanzate molto superiori alle nostre».

Il Pci rifiuta pertanto una visione della crisi economica che investe il settore del cuoio come limitata ad alcuni comparti della grande in-

Chiaromonte parla domani a Marina di Carrara

CARRARA — Il compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria nazionale responsabile del dipartimento economico del Pci, parlerà domenica mattina, alle 10.30 in piazza Menconi a Marina di Carrara. La manifestazione in pratica da lì via alla ripresa autonoma dell'attività politica, con un partito che in provincia ha già raggiunto e superato il 95 per cento del tesseramento e in questi giorni è vicino al cento per cento dell'obiettivo di sottoscrizione alla stampa comunista.

Ma non si tratterà soltanto di dare un segno di ripresa dell'attività, nella previsione di un aumento del quadro politico nazionale e al peggioramento della situazione internazionale, aggravata dal conflitto scoppiato fra Iran e Iraq.

Con una lettera alle organizzazioni di base, la segreteria provinciale ha annunciato un invito alla mobilitazione perché la partecipazione sia numerosa soprattutto da parte dei lavoratori che in questo momento ed anche nella nostra provincia vedono messo in pericolo il posto

A Sorano 30 iscritti al Psi si dimettono dal partito

GROSSETO — 30 iscritti al Psi di Sorano, con una lettera alla segreteria provinciale e alla direzione nazionale, annunciano le loro dimissioni dal partito. Tra i dimissionari figurano un segretario di sezione, un consigliere comunale e un componente del comitato comunale. La spaccatura nel Psi di Sorano, partito che condive con il Pci la responsabilità della direzione del comune, è la estrema conseguenza di una «polemica» esplosa all'interno degli organismi locali e provinciali all'indomani delle elezioni amministrative.

I motivi delle dimissioni più che di scelta politica sembrano essere di natura personale. Infatti i dimissionari esprimono solidarietà al consigliere comunale Ugo Lotti, già assessore nella passata legislatura e non eletto vice sindaco della nuova giunta diretta dal comunista Ermanno Benocci.

Nell'invitare il Lotti ad uscire dal partito, nella lettera si ricorda che il Psi ha ottenuto i migliori risultati proprio nella zona dove veniva espressa la candidatura di Ugo Lotti, e si sostiene che le scelte del comitato comunale e sono state operate solo in funzione di un po' e di potere mortificando centinaia tra iscritti, simpaticizzanti ed elettori».

L'ambiente di lavoro nelle fabbriche in Garfagnana e media Valle del Serchio

Quando il rischio maggiore è la salute

Radiografia della situazione in alcune aziende - Un lavoro di indagine e di sensibilizzazione svolto dal sindacato - I disturbi e le conseguenze più diffusi e significativi - Rivendicazioni dei lavoratori

FORNACI DI BARGA — Troppo spesso, in passato, la salute in un'azienda è stato notiziato solo nel caso di incidenti gravi, di intossicazioni collettive, di inquinamento dell'ambiente circostante o di azioni giudiziarie come sta avvenendo per la LMI. Il lavoro avviato dal sindacato unitario in Garfagnana e nella Media Valle del Serchio in questi ultimi due o tre anni è tanto più importante proprio perché è in primo piano a occuparsi di tutti i problemi della salute in una intera zona.

Un altro vasto intervento in questo campo è stato svolto in Lucchese, dove la categoria dei chimici che ha già completato il rilevamento e svolto indagini in 13 stabilimenti con oltre 300 lavoratori, mentre sono in corso in altre tre fabbriche.

«Stentano ancora a venire fuori le questioni della salute — afferma Enzo Lattini, responsabile della Camera del Lavoro della Media Valle — vi sono remore, difficoltà e insufficienze anche del sindacato, che stanno cercando di superare».

Qual è dunque la situazione nella zona? Quali esperienze di medicina del lavoro sono avviate, e quali i primi risultati hanno ottenuto? Ne abbiamo parlato con il compagno Lattini, in questa fase in cui un comitato provinciale unitario

è al lavoro per preparare un attivo dei consigli di fabbrica proprio per fare il punto e rilanciare i problemi della medicina del lavoro.

In diverse realtà produttive della Garfagnana e della Media Valle le indagini hanno già dato alcuni primi risultati. ALLALCE sono stati svolti i primi rilievi nel '79, coinvolgendo 173 lavoratori; tra i rischi maggiori sono emersi il rumore e le polveri di sostanziale chimica. Diversi operai lamentavano irritazioni agli occhi, cefalee, disturbi digestivi, auditivi, respiratori; ma il pericolo più grave è dovuto al forforulo, sostanza chimica di cui l'azienda ha il brevetto, e che non è ancora stata sufficientemente studiata: così in questo reparto è stata già svolta un'ulteriore indagine e ci sarà forse bisogno di una terza per valutare a fondo i rischi di questa lavorazione. Altre indagini sono già state ultimate alla Cartiera, Fivescanti e alla ex SUMBRA alla SCAT, alla ITALVETRO e alla Ceramica S. Giorgio dove i pericoli maggiori sono stati individuati nel piombo e nel silicio.

Alla IGAP di Castelnuovo che produce articoli polimerici per calzature l'indagine ha interessato 134 lavoratori; sono state svolte inchieste specifiche sui solventi e gli isocianati e i disturbi più frequen-

ti sono risultati irritazioni delle congiuntive e della cute, febbre, prime vie aeree e del fegato.

Un caso a parte è poi costituito dalla LMI di Fornaci di Barga, la più grande fabbrica della zona, che lavora il rame e i metalli non ferrosi. Già dal '75 nella fabbrica sono state fatte rilevazioni dall'Istituto di Medicina preventiva dei lavoratori e Psicocinetica dell'Università di Pavia. Uno degli ultimi rilievi si è occupato della rumorosità e ha fornito dati che, anche se i risultati rispetto a quelli del '75 destano sempre grande preoccupazione: ai forni Thomas siamo ancora abbondantemente sopra i 90 decibel, mentre a quelli Asarco si è registrata una situazione che si avvicina a 100 decibel. L'escavazione storniera non dovrebbe superare un'ora.

I rischi maggiori, oltre alla sordità, sono la silicosi, le pneumoniti e lo stress termico con eccessiva sudorazione.

Un'altra nota dei punti omilificanti della piattaforma del coordinamento LMI riguarda proprio gli aspetti della salute e dell'ambiente di lavoro; ma è anche uno dei punti che vede più chiusa l'azienda.

In altre fabbriche l'indagine è inziata, ma non è ancora stata completata, come alla FLUC di Barga e Montepetri e Castelnuovo, alla Cartiera, alla

Cartiera ANIA, alla Valserchio. In altre aziende, infine, l'intervento della medicina del lavoro è stato rifiutato con una presa di posizione politica, come alla Cartiera di Castellano, alla Sipe, Nobe o alla Erco. Un settore dove invece è necessario allargare l'intervento è quello del marmo. Ecco — chiediamo a Lattini — quali sono i primi dati: quali prime considerazioni si possono fare sul lavoro svolto in questi mesi e i limiti, quali le prospettive?

«Abbiamo adottato — risponde il compagno Lattini — un metodo che coinvolge il più possibile i lavoratori: dall'assemblea di fabbrica alle riunioni del Consiglio, al questionario, alla discussione dei risultati finali per farne punto di partenza per le rivendicazioni del micromovimento dell'ambiente. Un limite è stato, secondo me, il rapporto tra tecnici e lavoratori che non è stato sempre soddisfacente. Nel caso della LMI ad esempio, ha inciso il fatto che a fare rilievi fosse un tecnico lontano dalla nostra zona e quindi con rapporti solo salutarci coi lavoratori».

Quali studi del lavoro sono stati fatti? «Abbiamo utilizzato sufficientemente le strutture del Consorzio che può dire che le due cartiere di zona sono ancora incom-

plete e che le UML tardano ad integrare. A questo punto è necessario un lavoro di grande respiro nella zona; i primi risultati sono chiari e di una certa portata. Si tratta ora di passare ad un lavoro incisivo alla prevenzione con la modifica degli ambienti di lavoro sul campo, l'indagine della situazione, la prevenzione. Quali dunque le prospettive?

«Il nostro impegno di questi anni — risponde Lattini — ha dato buoni risultati. Il nostro lavoro di medicina del lavoro è stato rifiutato con una presa di posizione politica, come alla Cartiera di Castellano, alla Sipe, Nobe o alla Erco. Un settore dove invece è necessario allargare l'intervento è quello del marmo. Ecco — chiediamo a Lattini — quali sono i primi dati: quali prime considerazioni si possono fare sul lavoro svolto in questi mesi e i limiti, quali le prospettive?

«Abbiamo adottato — risponde il compagno Lattini — un metodo che coinvolge il più possibile i lavoratori: dall'assemblea di fabbrica alle riunioni del Consiglio, al questionario, alla discussione dei risultati finali per farne punto di partenza per le rivendicazioni del micromovimento dell'ambiente. Un limite è stato, secondo me, il rapporto tra tecnici e lavoratori che non è stato sempre soddisfacente. Nel caso della LMI ad esempio, ha inciso il fatto che a fare rilievi fosse un tecnico lontano dalla nostra zona e quindi con rapporti solo salutarci coi lavoratori».

Quali studi del lavoro sono stati fatti? «Abbiamo utilizzato sufficientemente le strutture del Consorzio che può dire che le due cartiere di zona sono ancora incom-

Renzo Sabbatini

Acquisite temporaneamente dal Comune

A Grosseto 50 case per gli sfrattati

Si tratta di alloggi provvisori nei quali saranno sistemate le famiglie più bisognose

GROSSETO — Una posizione di solidarietà con gli sfrattati è stata espressa dall'insieme della forza politica e democratica, giovedì sera in occasione della riunione del Consiglio Comunale Imperpetua nella discussione sulla data di consegna delle famiglie. Per la terza volta, nell'arco di quarantasei giorni, dall'annuncio della ristrutturazione della giunta, il consiglio comunale ha discusso costruttivamente l'inevitabile problema del destino dei destituiti di persona, destituiti per di più.

«Temporaneamente» — così più precisamente, il compagno Roberto Brunacci, assessore all'urbanistica, presidente della commissione urbanistica, ha espresso l'intenzione di acquistare e destinare a provvisoriamente un ventaglio di alloggi variati e sistemazione negli ultimi 30 giorni di cui la giunta — ed occasione di alcune riserve specifiche sollevate da Dc e dal Psdi — ha avuto mandato di approvazione. Per la terza volta, trascurando al consiglio per concretizzare gli eventuali provvedimenti.

Dal primo ottobre prossimo al 30 aprile '81, l'amministrazione comunale affidata a Principini e Mare 29 mini appartamenti ammobiliati da mettere a disposizione di un numero di locazioni di 600 mila lire al mese. Inoltre vi è la possibilità di avere dagli IACP, tramite la «riserva» assegnata per legge, 14 mila alloggi in possesso di canone assegnato; la disponibilità di altri 5 alloggi da ricevere dal palazzo comunale di piazza della Palma e altri 11 dalla ristrutturazione dell'edificio di via Varco. Il mini-appartamento da un eventuale contratto di affitto di durata dal 1° ottobre 1981 al 30 aprile 1982, con un canone di 100 mila lire in via Mascagni, dell'immobiliare romana.

Sono 30 quindi gli alloggi complessivi sui quali concretamente l'amministrazione può disporre per governare e scattare l'urto d'urto della crisi economica, ma è necessario che la disponibilità di altri 5 alloggi da ricevere dal palazzo comunale di piazza della Palma e altri 11 dalla ristrutturazione dell'edificio di via Varco. Il mini-appartamento da un eventuale contratto di affitto di durata dal 1° ottobre 1981 al 30 aprile 1982, con un canone di 100 mila lire in via Mascagni, dell'immobiliare romana.

«Il provvedimento è economico», e di «categorico», non deve essere del tutto. La volontà e l'impegno del consiglio comunale è di assicurare, come è stato fatto, la disponibilità di alloggi e condizioni di abitazione. Il provvedimento è economico, e di «categorico», non deve essere del tutto. La volontà e l'impegno del consiglio comunale è di assicurare, come è stato fatto, la disponibilità di alloggi e condizioni di abitazione.

La BOUTIQUE del CANE

LIVORNO - Via Nardini 17, tel. 809445 - 0586 Via Oberdan 17

INFORMA DI AVERE A DISPOSIZIONE

- cuccioli**
- CHOW-CHOW fulvi L. 450.000
- CHOW-CHOW neri > 450.000
- PECHINESI > 400.000
- BARBONCINI TOYS > 400.000
- VOLPINI BIANCHI > 250.000
- PINCHER > 200.000
- PASTORI TEDESCHI > 150.000

GATTI PERSIANI ROSSI - CINILLA' GRIGI GATTI SIAMESI AMAZZONI - PARLANTI - MAINE